

PRECARIATO

Via gli emendamenti per ridurre a due anni il lavoro a termine e innalzare a 8 mensilità l'indennità per chi viene licenziato

Jobs Act, niente contratti più corti e risarcimenti più alti per i cacciati

Nella legge di Stabilità non ci sarà spazio per ritocchi al Jobs Act. Ieri è sfumata la possibilità di modificare, attraverso emendamenti alla manovra, le regole sui contratti a tempo determinato e sui risarcimenti per i licenziamenti ingiusti.

IL PD AVEVA pensato di intervenire su queste materie per cercare la sponda a sinistra. Dato però che non è stato trovato un accordo in maggioranza, la cosa è saltata. L'idea era di ridurre il limite temporale massimo per i rapporti di lavoro a termine. Oggi un'azienda può utilizzare un dipendente precario per massimo 36 mesi, allo scadere non sono ammessi altri rinnovi, può solo assumerlo a tempo indeterminato. Gli ultimi dati sul lavoro, in particolare quelli diffusi ieri congiuntamente da ministero, Inps, Istat, Inail e Anpal, dicono che la quasi totalità della nuova occupazione è temporanea, soprattutto quella nata dopo la fine degli sgravi fiscali del biennio 2015-2016. Quindi l'emendamento della dem Chiara Gribaudo suggeriva di portare il massimo a 24 mesi, con l'obiettivo di anticipare così di un anno la stabilizzazione dei precari. In realtà, molti esperti - come per esempio i giuslavoristi dell'associazione Adapt - nutrivano dubbi sull'efficacia di una mossa del genere. Le aziende, infatti, potrebbero sempre e comunque mandare a casa il lavoratore dopo due anni di rapporti a tempo determinato e sostituirlo con uno nuovo, per poi far ripartire la giostra. Un turnover accelerato che avrebbe avuto l'effetto contrario rispetto allo scopo della norma: avrebbe cioè ulteriormente moltiplicato il precariato. Comunque,

non se ne farà niente.

L'ALTRO FRONTE caldo è sui licenziamenti. Con il Jobs Act è stato cancellato l'articolo 18 e la tutela del reintegro è rimasta solo per chi viene cacciato in modo discriminatorio o con un pretesto inesistente. Per tutti gli altri casi, disciplinari o economici, il lavoratore può chiedere solo un indennizzo in denaro: minimo quattro mensilità e massimo 24, a seconda dell'anzianità. Con questa riduzione delle tutele si puntava a spingere i datori di lavoro ad assumere di più e a tempo indeterminato, senza il timore di non poter un domani licenziare. Anche qui, però, il boom di contratti a termine dell'ultimo anno mostra che questo metodo non ha creato occupazione stabile. Quindi la proposta della commissione Lavoro, presieduta da Cesare Damiano, era portare l'indennizzo minimo a otto mensilità. Un modo per disincentivare i licenziamenti rendendoli più onerosi. Anche questo emendamento è stato ritirato. Il pacchetto lavoro è uscito dalla manovra: un errore secondo Damiano; una scelta "grave" per la Cgil.

RO.ROT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

